

Angelo Faccinotto

MILANO Giù gli utili, giù il fatturato, giù gli investimenti, giù l'occupazione. E, soprattutto, giù i rendimenti. Il che significa una distruzione di valore - oltre 10 miliardi di euro - da brivido. Non è stato un bell'anno, per le imprese italiane, il 2001, il primo del governo Berlusconi, sponsorizzato e fortissimamente sostenuto da Confindustria. E il 2002 si profila ancora peggiore.

I dati - riferiti a 1.925 società italiane (tutte le grandi imprese dell'industria e dei servizi oltre ad una selezione di medie aziende) - sono dell'ufficio studi di Mediobanca, fonte autorevole e non certo sospetta. E sono pesanti. A conferma di una violenta frenata dell'economia e di una ripresa difficile, che sempre rinviata ancora stenta ad arrivare.

Cominciamo dal fatturato. Nel 2001, nell'industria, è aumentato dello 0,8 per cento. Se si considera però che i prezzi sono cresciuti del 2 per cento, i conti sono presto fatti e parlano, in termini reali, di un fatturato in diminuzione, puntuale conferma di una produzione industriale in discesa. Per trovare un solido segno positivo bisogna guardare al terziario che, tuttavia, col suo più 14,2 per cento, rispetto al 2000 arretra del 3,2. Complessivamente il fatturato medio è cresciuto del 3,3, mentre l'anno prima aveva fatto registrare un più 17,7.

Anche per le vendite le cose non sono andate granché bene: più 3,3 per cento. Ma l'anno precedente avevano fatto registrare un incremento del 17,7. E pure le esportazioni arrancano. Sono cresciute dell'1,8 per cento contro il 16,8 dell'anno prima. Per quel che riguarda i settori, benino le produzioni di beni di consumo finale, dall'ali-

mentare all'abbigliamento. Decisamente male, invece, tutti i comparti legati all'energia, dal chimico all'energetico al siderurgico.

In questo quadro anche l'occupazione ha subito un pesante ridimensionamento. I posti persi sono stati più di 18mila, con un calo di 19.238 nell'industria e un incremento, molto modesto (più 916), nel terziario. La cui crescita è dovuta esclusivamente al trend positivo della distribuzione al dettaglio, che nel periodo considerato ha creato poco più di 4mila nuovi posti (12.800 nell'ultimo triennio). I tempi, insomma, in cui il terziario compensava i trend negativi dell'industria in ristrutturazione, e concentrava la propria espansione nei settori più avanzati, sembrano davvero passati.

Anche la produttività del lavoro - sottolinea Mediobanca - è calata, come avviene sempre quando la produzione è in discesa. I dati parlano di una riduzione del 2,5 per cento, nonostante il ridimensionamento occupazionale. Nell'arco dell'ultimo triennio, però, il valore

“ L'indagine di Mediobanca sulle principali società conferma il difficile momento attraversato dall'industria. Si salva il terziario ”



Scende l'occupazione, ma si recupera in efficienza: il valore della produzione per addetto nel triennio è aumentato più del costo del lavoro ”

Le imprese italiane distruggono valore

Nel 2001 bruciati oltre 10 miliardi di euro. Crollano gli utili, gli investimenti e anche i posti



COSÌ L'OCCUPAZIONE		
	2000	2001
Imprese industriali	-9.900	-19.238
Imprese terziarie	+2.943	+916
Saldo totale	-6.957	-18.322

* I dati si riferiscono alle 1925 imprese analizzate da Mediobanca

Operai a lavoro in fabbrica
Stefano Micozzi

della produzione per addetto, tenuto conto anche dell'effetto prezzi, è cresciuto del 10 per cento a fronte di un costo pro-capite in aumento del 7 per cento soltanto. Tradotto, significa che anche con questa congiuntura sfavorevole le imprese italiane sono riuscite a guadagnare «in efficienza». Cioè che i dipendenti lavorano di più.

L'andamento degli utili non è che una conseguenza di tutto questo. Nel 2001 le 1.925 società prese in considerazione hanno registrato un meno 52 per cento. Una vera caduta, in massima parte causata dal cambiamento di segno delle partite straordinarie. Al netto delle

perdite, il risultato corrente, nell'industria, è stato del 12,3 per cento. Il che significa - osserva l'ufficio studi di Mediobanca - che le difficoltà dell'industria sono di ordine strutturale più che congiunturale, tenuto conto che le imprese hanno beneficiato anche di una riduzione dal 36,9 al 30,5, dell'aliquota fiscale media. Per trovare un robusto segno più, anche in questo caso, ci si deve rivolgere al terziario, in attivo del 14,2 per cento.

Male pure il capitolo flussi finanziari. Gli investimenti tecnici sono un quarto rispetto a dieci anni fa e gli aumenti registrati (complessivamente, a prezzi costanti, hanno fatto registrare un più 1,6 per cento) sono quasi sempre confinati alle medie imprese. Le grandi preferiscono gli impegni di natura

finanziaria, che infatti crescono di importanza fino a rappresentare, nell'ultimo triennio, il 62 per cento del totale. Parallelamente cresce l'indebitamento finanziario, che ha superato quota 60 miliardi di euro.

Come detto, però, il dato che più impressiona e che meglio descrive la situazione dell'impresa italiana, è quello relativo al rendimento del capitale investito. Nel 2001 è stato di poco superiore al 5 per cento. Tenuto conto del costo - pari all'8 per cento - le 1.925 imprese, anziché crearlo, come sarebbe loro compito istituzionale fare - hanno distrutto valore per oltre 10 miliardi di euro. Circa 20mila miliardi di vecchie lire andati in fumo.

Sin qui l'anno scorso. Ma come stanno andando le cose nel 2002? Dati consolidati, ovviamente, non ce ne sono e i sondi si fanno alla fine. Ma la congiuntura, fanno notare in piazzetta Cuccia, è peggiore rispetto a un anno fa. Il che, tradotto, significa che le prospettive sono negative. Cioè peggiori rispetto al 2001.

l'intervista

Luigi Angeletti

segretario generale Uil



Per il leader sindacale l'andamento negativo dell'economia richiede una coerente politica di sostegno ai consumi e il taglio delle tasse

«Nessun alibi, il governo deve rispettare i patti»

MILANO «Niente alibi, il governo deve rispettare i Patti». Il numero uno della Uil, Luigi Angeletti, risponde così alle difficoltà derivanti dal deterioramento dei conti pubblici.

Le entrate di Irpef e Irpeg crollano, i conti pubblici frangono. Angeletti, pensa che sia a rischio il taglio delle tasse previsto nell'intesa che avete firmato col governo?

«I dati diffusi dal ministero dell'Economia dimostrano anzitutto una cosa: che la legislazione fiscale italiana è molto favorevole alle imprese. Complessivamente le entrate sono aumentate. Questo significa che qualcuno le tasse le ha pagate. E questo qualcuno sono sicuramente i lavoratori dipendenti».

Dunque?

«Dunque, il fatto che il gettito sia diminuito non può essere preso ad alibi. Anzi. Costituisce un motivo in più per far rispettare quella parte del Patto che prevede una riduzione dell'Irpef per i redditi sotto i 25mila euro».

Minori entrate significano meno risorse disponibili. Non teme che l'andamento dei conti pubblici possa ripercuotersi negativamente sull'attuazione di quei punti del Patto che richiedono ingenti iniezioni di denaro?

«Nel Patto ci sono scritte cose molto chiare. Sono previste risorse da destinare, oltre che al fisco, agli ammortizzatori sociali e al Mezzogiorno. Non ci sono motivazioni, né di carattere economico né tantomeno di carattere politico, che possano farci accettare una qualunque modifica. Mi aspetto dal governo un'esatta applicazione di tutto quanto stabilito».

Nemmeno l'andamento della crescita economica può influire? Il Fondo monetario ieri ha abbassato le previsioni di crescita per il nostro Paese: dall'1,4 all'1 per cento, per il 2001, e dal 2,7 al 2,3

Le entrate fiscali sono nel complesso aumentate. Significa che qualcuno le imposte le paga e sono i dipendenti

per l'anno prossimo.

«Lo stesso Dpef contiene previsioni di crescita differenti da quelle stime. Ma si tratta di un problema del governo. Voglio dire che non mi sento per nulla coinvolto: il governo deve mantenere la parola data. Punto e basta».

La questione riguarda anche il rinnovo dei contratti pubblici. Non teme che il 3 settembre,

quando si avvierà la trattativa, Palazzo Chigi vi venga a dire che non ci sono i soldi per farli?

«Anche quanto previsto per i contratti deve essere rispettato. A febbraio abbiamo sottoscritto un'intesa col governo che riguarda appunto l'entità delle risorse finanziarie da mettere a disposizione per il rinnovo dei contratti dei dipendenti pubblici. Quell'intesa va rispettata. Il 3 settembre si avvia il negoziato all'Aran. Bene, la trattativa deve rispettare fedelmente gli impegni che il governo ha sottoscritto con noi».

La situazione economica complessiva, tuttavia, non è delle mi-

giori. Ieri Mediobanca ha diffuso i risultati di uno studio dal quale risulta che le maggiori imprese italiane hanno distrutto valore, hanno ridotto gli investimenti ed hanno cancellato migliaia di posti di lavoro. Non pensa che questo quadro possa fornire motivazioni a chi ha interesse a chiedervi di "moderare" le pretese?

«È chiaro che siamo in una fase in cui l'economia sta crescendo molto al di sotto delle aspettative. Ma le politiche economiche servono proprio per favorire la crescita quando questa se-

gna il passo. Oggi la politica economica che può favorire questa crescita è quella che sostiene la domanda interna, visto che quella estera è bassa. Come? Il modo è uno solo: aumentando la capacità di consumo di milioni di persone».

Tradotto?

«Ridurre le tasse ai lavoratori e ai cittadini con i redditi più bassi e aumentare i salari. Il che è esattamente ciò che noi vogliamo fare. Naturalmente è necessario anche favorire una politica di investimenti. Ma spetta soprattutto ai privati e il mio non può essere che un auspicio, visto che dal fronte pubblico non c'è da aspettarsi un gran-

de impulso».

In questi giorni è scoppiata la polemica sul bonus fiscale per le aziende che assumono. Col decreto omnibus la maggioranza ha previsto l'applicazione anche per le aree «svantaggiate» del nord. Voi e la Cisl avete dato l'altolà. Intanto però i soldi sono già finiti. Cosa ne pensa?

«Che i soldi siano finiti è insieme una buona e una cattiva notizia. È buona perché significa che il bonus funziona, è cattiva perché così non sarà possibile creare nuovi occupati. Penso che questi siano sicuramente soldi spesi be-

ne».

Alla Lega che chiede di estendere i benefici al nord cosa risponde?

«Che vanno concentrati al sud. Non per una questione territoriale, ma semplicemente perché pensiamo che l'occupazione vada incentivata dove il tasso di disoccupazione è più elevato. Che senso ha il bonus dove si è in presenza di una carenza di manodopera? Così paradossalmente si finisce per incentivare nuova immigrazione. L'intesa che abbiamo raggiunto su questo punto ha un significato economico preciso: favorire le zone più disagiate».

a.f.

bonus

MEZZOGIORNO COSÌ SVANISCONO LE SPERANZE

Mario Centorrino

L'attenzione particolare al Mezzogiorno, sostenuta nel Patto per l'Italia, sembrava dovesse concretizzarsi, in particolare, nel rilancio della Visco-Sud, e nella sua cumulabilità con la cosiddetta Tremonti-bis. Una legge, si ricorderà, che concedeva un credito di imposta per nuovi investimenti e incrementi occupazionali, a seconda delle aree e dimensioni di impresa. Non solo, ma questo rilancio si sarebbe accompagnato a una delimitazione della sua validità, ristretta, questa volta, alle sole regioni del Mezzogiorno e alla cumulabilità con la Tremonti-bis. Nel decreto Omnibus, la Visco-Sud, ribattezzata nel frattempo, Tremonti-Sud, confermava invece l'estensione degli incentivi anche alle aree depresse del Centro Nord. Con due sostanziali novità, oltre il vanitoso cam-

bio di denominazione. Intanto, un tetto fissato alle agevolazioni.

E, poi, una drastica riduzione delle risorse disponibili. Pari ora a 880 milioni di euro per il 2002 e 1760 per gli anni successivi. Ieri, il Ministero del Tesoro smentiva l'emendamento approvato, ricordando che la cumulabilità e l'estensione dei benefici alle aree depresse del Nord, richiedono un parere positivo della Ue. Annunziando, peraltro, che i fondi della Tremonti-Sud sono già stati assorbiti dalle domande presentate nella sola mattinata del giorno fissato per l'inizio della procedura. Siamo curiosi di apprendere con quale marca di champagne il presidente della Confindustria Antonio D'Amato, così attento agli interessi del Mezzogiorno e allo sviluppo del Paese, festeggerà questa colossale beffa perfezionata dal suo ministro preferito.

APPELLO ALLE DEPUTATE E AI DEPUTATI DEL PARLAMENTO ITALIANO

“ Un solo anno di leggi sulla giustizia ha rivelato il volto vero della destra.

Le leggi sul falso in bilancio, sulle rogatorie, sul rientro di capitali, e da ultimo la nuova norma sul legittimo sospetto, sono le prove di una concezione della legge piegata agli interessi di una parte. La scelta di colpire il principio costituzionale dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge è gravissima e senza precedenti. Ed è tanto più grave se serve a sottrarre il Presidente del Consiglio e un suo stretto collaboratore dal processo in corso per gravi reati, tra i quali la

corruzione di alcuni magistrati. Numerosi esperti hanno già dimostrato che, se quella proposta fosse approvata, criminali potenti e pericolosi potrebbero contare sulla scarcerazione e sulla prescrizione dei loro reati. Al Senato, nelle scorse settimane, l'intero centrosinistra ha condotto una battaglia durissima per evitare che il Disegno di legge Cirami venisse approvato. Tra poche settimane quella legge sarà discussa alla Camera.

Noi ci rivolgiamo con questo appello a tutti i deputati, indipendentemente dallo schieramento d'appartenenza, affinché, in

nome della legalità e del rispetto delle regole, si oppongano al varo di una legge sbagliata e pericolosa. La ferma azione dell'opposizione ha peraltro già ottenuto alcuni risultati definitivi, come il ritiro della proposta di reintroduzione della piena immunità dei parlamentari. Tanto più è giusto impegnarsi per la salvaguardia della nostra Costituzione e per questa ragione aderiamo con convinzione alla giornata nazionale di mobilitazione per la legalità, che si terrà a Roma in coincidenza con l'esame da parte della Camera della legge sul legittimo sospetto.

Su questo appello le organizzazioni dei DS raccoglieranno firme in tutte le feste de l'Unità.

www.dsonline.it

